



Filippo Micheli



Giuseppe Amadei

Fruttarono decine di miliardi ai partiti del centro-sinistra

# Tangenti sul petrolio: tutti assolti, scandalo archiviato

Alla Camera la maggioranza è riuscita ad impedire che si procedesse in sede penale contro i segretari amministrativi della DC e del PSDI, Micheli e Amadei

ROMA — La maggioranza dell'emergenza morale ha definitivamente archiviato — impedendo l'altra sera alla Camera che si procedesse in sede penale nei confronti dei segretari amministrativi della DC, Filippo Micheli, e del PSDI, Giuseppe Amadei — lo scandalo delle tangenti sul petrolio grazie ai quali i partiti del centro-sinistra incassarono tra il '64 e il '73 decine e decine di miliardi, non meno di 30. Le accuse a carico di Amadei (e inizialmente mosse anche al segretario amministrativo socialista Talamona, poi deceduto) erano particolarmente pesanti: corruzione, falsità in assegni e in atti pubblici, corruzione aggravata e peculato plurigravemente, reati commessi in Genova prima e la Procura di Roma poi, evarato, lottizzato esser stati commessi in combutta con

l'Italcasse di Arcaini e con l'Unione petrolifera italiana. Accuse ingiuste, o infondate? Niente di tutto questo. Gli stessi imputati (e, in aula, i loro difensori d'ufficio) hanno ammesso piattamente di aver intascato le tangenti. L'unica (e inammissibile) giustificazione: non le abbiamo incassate per noi ma per i nostri partiti. Esempiare la «confessione» di Filippo Micheli: «Non nego di aver richiesto contributi alle società petrolifere... prestatosi dalle gravissime necessità finanziarie del partito. Le erogazioni erano sempre ritirate da me o dai miei incaricati attraverso accrediti bancari o assegni circolari» ma con girate fasulle per occultare la provenienza dei quattrini. Bastasse l'esclusione del lornacont personale e, di contro, l'arrogante rivendica-

zione di un superiore interesse politico, allora — ha ribattuto Bruno Fracchia per i comunisti — qualunque reato troverebbe giustificazione, e prevarrebbe un altro codice scritto apposta per i partiti di governo in tal modo liberati dall'obbligo del rispetto della legge penale valida solo per i comuni mortali. Ancor più grave la pretesa (imposta poi con un colpo di maggioranza) di impedire alla magistratura ordinaria di pronunciarsi sul caso. Come Fracchia, anche l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo ha sottolineato infatti che la Camera non era chiamata a giudicare ma solo a consentire ai giudici di accertare la fondatezza delle gravissime accuse e di celebrare il processo. Impedire questo — ha sottolineato Bruno Fracchia — si-

gnifica accantonare la questione morale proprio nel momento in cui essa si pone concretamente e chiama tutti, e in primo luogo il Parlamento, ad intervenire con fermezza. Ma quale sia l'atteggiamento delle forze governative si è visto poco dopo, all'annuncio del risultato del voto, che ha segnato l'afossamento del procedimento. Il sottosegretario repubblicano Francesco Compagna, braccio destro di Spadolini a Palazzo Chigi, è sceso dai banchi del governo per congratularsi affettuosamente con il socialdemocratico Amadei. Il compagno Pochetti gli ha rimproverato il gesto ricordandogli l'impegno governativo sull'emergenza morale ripetutamente invocata dal presidente del Consiglio.

# È morto a Roma il compagno Valdo Magnani

La drammatica rottura col partito per la «scomunica» della Jugoslavia e il rientro nel PCI - L'omaggio di Pertini - Messaggio di Berlinguer - Oggi i funerali a R. Emilia

ROMA — È morto mercoledì sera a Roma il compagno Valdo Magnani, ex presidente della Lega delle cooperative, ex deputato comunista e attuale presidente dell'Istituto di studi della cooperazione «Luigi Luzzatti». Aveva 70 anni. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha reso omaggio alla salma ieri mattina in forma privata. Anche l'on. Nilde Iotti, presidente della Camera, si è recata subito a rendere l'estremo saluto alla salma. La camera ardente è stata allestita nella sede della Lega in via Cavour 3 dove stamani il vicepresidente delle coop, Umberto Dragone, terrà la commemorazione ufficiale. Poi la salma sarà trasportata a Reggio Emilia dove sarà esposta in federazione dalle 18.30 alle 22.30; sabato mattina i funerali.

ROMA — I deputati e senatori comunisti della commissione bicamerale per la conversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali, hanno abbandonato la riunione convocata per un'audizione sulle telecomunicazioni del ministro De Michelis e dei dirigenti dell'IRI, della STET, della SIP, dell'ITALTEL, tra i quali l'amministratore delegato della STET, incluso negli elenchi della P2. La decisione è stata assunta in segno di protesta contro il fatto che il governo

# Piduisti nelle PPSS: ferma protesta del Pci

ROMA — I dirigenti delle PP.SS. hanno lasciato irrisolto il problema della presenza dei membri della P2 nella direzione di alcune società pubbliche. E del tutto ovvio — è detto in un comunicato dei parlamentari comunisti — che ogni dirigente incluso negli elenchi della legge P2 ha diritto di dimostrarlo, nelle sedi competenti, di essere vittima di intrighi, di calunnie e di equivoci. Tuttavia, le frettolose assoluzioni da parte dell'IRI e del ministero, sono avvenute sulla base di dichiarazioni che suscitano serie perplessità in merito a determinati legami del sistema industriale pubblico con i mercati esteri.

«Tutto ciò dovrà fare chiarezza», sottolinea il comunicato — l'apposita commissione parlamentare di inchiesta. I parlamentari comunisti, inoltre, hanno voluto sottolineare che l'atteggiamento del governo ha reso o rende più difficile affrontare in modo organico i problemi di un settore, come quello delle telecomunicazioni, decisivo per la collettività nazionale.

# Oggi la Commissione interrogherà Trecca il «reclutatore» di Gelli

A caccia di adepti per conto del venerabile di Arezzo — Ex presidente della CIT e collaboratore del «Corriere» - Deporrà anche Martino Guiffrida, parente di Sindona

ROMA — In attesa di cominciare a mettere finalmente le mani in altri grossi intrighi costruiti dalla P2 (ad esempio i rapporti con i servizi segreti e un certo mondo bancario) la commissione d'inchiesta ascolta oggi altri due esponenti della massoneria: Fabrizio Trecca e Martino Guiffrida. Quest'ultimo è un avvocato messinese, maestro venerabile della Loggia «Vito Cercherini». Lontano parente di Michele Sindona, Guiffrida doveva essere interrogato anche dalla commissione che indaga sul bancarottiere siciliano; poi si ritenne superfluo ascoltarlo.

Il 22 marzo del 1975 Martino Guiffrida sostenne l'accusa, davanti al tribunale massonico, contro Lino Salvini nel quadro del sordo contrasto che per qualche tempo oppose questi a Licio Gelli. Guiffrida si scusò poi con Salvini per aver ricoperto quel ruolo di accusatore. Fabrizio Trecca appare, invece, come una sorta di reclutatore per conto di Gelli. Martedì scorso Paolo Mosca, ex direttore della «Domenica del Corriere», confessando la sua iscrizione alla P2, ha rivelato che fu proprio Trecca a darsi da fare perché aderisse alla Loggia di Gelli.

Di Trecca ha parlato nella sua deposizione anche Di Bella, ex direttore del «Corriere della Sera»: «Personaggio dannunziano, aveva un contratto di consulenza con il Gruppo Rizzoli, presiedeva addirittura una associazione di prestatori». Trecca fece molta strada con le sue collaborazioni: ne aveva una con la «Domenica del Corriere» (già ai tempi in cui la dirigeva Maurizio Costanzo), un'altra con il «Corriere della Sera» (vi scriveva di cose militari); un'altra ancora con il GR2, a proposito del quale s'è scoperto che un altro collaboratore (in questo caso di questioni economiche), tal Martino, figura negli elenchi della P2. Alla fine Trecca, tra una collaborazione e l'altra, medico e poliglotta, finì con sonerità Spadolini e con la CIT (Compagnia italiana per il turismo).

La commissione deve decidere, inoltre, se ascoltare Roberto Gervaso, giornalista scrittore, anch'egli collaboratore del GR2 e del «Corriere della Sera». Gervaso — che ha ammesso e difeso l'appartenenza alla P2 — ha fatto sapere, tramite un commissario, che avrebbe qualche cosa da riferire. Gervaso — ha riferito Di Bella — combinò il primo incontro tra lui e Gelli. Intanto la commissione d'inchiesta, divisa in gruppi prosegue l'esame del materiale sin qui acquisito a seconda dei diversi settori nei quali la P2 s'è incuneata. A una prossima riunione è stato rinviato l'interrogatorio di altri esponenti della massoneria: Sparaco Merani, il gran maestro Gamburini. Deve essere rintracciato e interrogato anche il mediatore Francesco Pazienza che non si è presentato alla prima convocazione.

# «Test» elettorale che mette in primo piano gli inquietanti problemi della Calabria

## Domenica Lamezia vota per il Comune I vizi del centro sinistra di ferro

Come è degenerata la vita politica economica e sociale - Lista unitaria PCI-PdUP-DP

Dal nostro inviato LAMEZIA TERME — Oggi sarà qui Flaminio Piccoli. Ieri sera c'è stato Craxi. E prima ancora è stata la volta di Longo, Zanon e di una filza di ministri in carica: Signorile, Balzamo, La Malfa, Signorile e Capria. Tanti esponenti governativi non si erano mai visti scendere in Calabria, se non nelle campagne elettorali politiche. E invece eccoli ora arrivare in massa, a gettare senza ritegno sulla bilancia di una elezione per il rinnovo di un Consiglio comunale tutto il peso delle promesse e degli impegni delle «grandi occasioni». Viene accelerata così l'inaugurazione — come avveniva negli anni d'oro del centro sinistra calabrese — di un farosico aeroporto, che di «internazionale» però ha solo la denominazione e che è costato fino ad ora già decine di miliardi per creare solo qualche posto di lavoro.

Uniche nel panorama politico nazionale, le elezioni comunali di Lamezia, 65 mila abitanti, quarto centro della Calabria, saranno inevitabilmente un «test» di più ampio rilievo. La campagna elettorale si conclude stasera, domenica e lunedì la parola passa agli elettori. Le elezioni comunali sono l'ultimo atto di una vicenda politico-amministrativa lunga, intricata. Da oltre un anno e mezzo, dall'annullamento, per un vizio di procedura, dell'ultimo voto comunale dell'8 giugno '80, oscure pressioni, sentenze amministrative, del TAR e poi del Consiglio di Stato, sospensioni, rinvii, ricorsi e controricorsi hanno paralizzato e avvitato la politica in questa città. Le conseguenze sono, ovviamente, disastrose per la degenerazione del confronto e per la stessa credibilità delle istituzioni. I processi di imbarbarimento si sono andati accentuando in questa campagna elettorale. Si è assistito a un risveglio della massoneria locale, le cui logge attraversano l'intero schieramento del centro-sinistra. Il sistema di potere, che fa calare qui i ministri da Roma a promettere opere, sporti, favori grandi e piccoli (dal

contributo per l'imprenditore al rinvio del servizio militare per il giovane di leva), non esita a mettere in campo anche le cosche mafiose locali. Così accade che in più di un quartiere periferico «controllato» dalla «ndrangheta», al galoppino dei vari notabili politici si accompagna l'uomo di panza. Il primo lascia il fac-simile con la preferenza, l'altro scrive su un libretto le generalità degli elettori di ogni famiglia visitata: l'esito intimidatorio di questa visita in scena è spesso scontato. I fenomeni di imbarbarimento politico si intrecciano con quelli economico-sociali. Lamezia è tra quei centri urbani del Mezzogiorno che più sono cresciuti negli ultimi anni. Uno sviluppo distorto, contraddittorio, «patologico» (un solo asilo nido, un consultorio fermo da due anni, nessun servizio per gli anziani) avvenuto tumultuosamente sotto il segno di un centro-sinistra che per decenni ha governato senza soste. Alle pighe ancora aperte dalle disastrose politiche governative degli anni passati (SIR e «Polo chimico»). Lamezia ha visto aggiungersi altre ferite, nuove deturpazioni.

La speculazione edilizia si intreccia col fenomeno abnorme dell'abusivismo. Come è avvenuto altrove, l'abusivismo spontaneo viene orientato verso le aree dove poi si realizzeranno speculazioni di miliardi. Una indagine compiuta di recente da una équipe di giovani della «285» da queste cifre sconcertanti: a Lamezia le costruzioni abusive sono oltre seimila. I vantaggi per l'estensione del consenso attorno al sistema di potere sono enormi. Dopo la casa abusiva — dice Costantino Fittante, consigliere regionale del PCI che guida a Lamezia la lista unitaria PCI-DP-PdUP — la gente è infatti costretta agli allecci abusivi dell'acqua, della luce, delle fognie, e così per le licenze commerciali e per ogni altra necessità. «L'abusivismo diventa in questo modo — aggiunge Fittante — una catena di favori illegali: scomparto i diritti più elementari dei cittadini e per qualunque cosa bisogna chiedere, piegarsi ai notabili del sistema di potere.

# LETTERE all'UNITÀ

## Il portuale Carubelli non accetta per il PCI insulti e scomuniche

Cara Unità, Il 25 ultimo scorso il giornale del nostro partito ha pubblicato ciò che la Pravda ha scritto nei riguardi delle posizioni del Partito sui fatti di Polonia, e dell'ultimo Comitato Centrale. Gli insulti e la scomunica che il PCUS rivolge al nostro Partito non li accetto per i seguenti motivi. Dimostrano cos'è il nostro partito tutte le battaglie politiche a cui ho partecipato: lotte sempre impietate alla difesa della pace, al disarmo (i missili, qualunque sia il loro punto di partenza, portano sempre lutti e rovine), per il lavoro ai giovani, per una più equa distribuzione del reddito, per i pensionati, per un governo diverso che risolve davvero i gravi problemi che colpiscono la classe operaia, cosa impensabile con la DC. Voi sapete, anche perché si è fatto un largo uso del mio nome immediatamente dopo i fatti polacchi, che avevo assunto una posizione di dissenso rispetto a quella del Partito. Ma già nell'attivo provinciale di Genova l'intervento del compagno Macaluso e quello di altri compagni mi avevano convinto al 50% sulla giustezza della posizione del Partito. Il Comitato Centrale e il dibattito che lì si è svolto mi hanno aiutato a comprendere ancora di più le ragioni di fondo delle nostre posizioni. Ma ora, dopo l'attacco della Pravda, mi sento di dire che, pur avendo ancora alcune mie opinioni che affronterò liberamente con gli altri compagni, mi ritiro e spoglio ancora più le scorte fondamentali del Partito; pur dicendo chiaramente che la Rivoluzione d'Ottobre è sempre nel mio cuore per questo semplice motivo: è stata la liberazione della classe operaia russa dal giogo zarista.

Se siete d'accordo vi invito a pubblicare questa mia lettera sul giornale. Oggi per me l'unità del Partito è fondamentale. Buon lavoro e sempre avanti col PCI. MARIO CARUBELLI (Genova)

Caro direttore, Egregio signor direttore, Le saremmo grati se volesse dare notizia della seguente lettera aperta al Presidente della Repubblica: «Illustre Presidente, riteniamo doveroso segnalare a Lei e all'opinione pubblica la gravità di quanto sta accadendo in Italia a proposito della situazione ambientale. «Da anni chiediamo una legislazione efficiente e la creazione di strutture idonee per combattere l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo, dei mari, dei fiumi. Abbiamo ottenuto solo silenzi o proroghe a favore di chi distrugge l'ambiente. «Emblematiche sono le vicende, passate ed attuali, della legge Merli contro l'inquinamento delle acque. Dalla entrata in vigore di questa legge, infatti, nel 1976 sono sempre state prorogate le scadenze operative della lotta all'inquinamento mentre sono divenute tutte operanti le provvidenze a favore degli inquinatori. «In questi giorni abbiamo anzi dovuto registrare con amarezza la promulgazione di ben tre decreti legge di proroga, quasi che l'urgenza sia quella di rinviare e non di iniziare la lotta all'inquinamento delle acque. «Occorre dire con fermezza che tutto questo costituisce anche una gravissima scorrettezza costituzionale. In tal modo infatti, nonostante i primi due decreti non siano stati convertiti in legge dal Parlamento, si sono già di fatto concesse e in buona parte consumate le proroghe volute, espropriando così Camera e Senato delle proprie prerogative legislative. Anzi, a questo punto appare probabile che anche il terzo decreto non sia convertito in legge. «E per questi motivi che Le chiediamo sin da ora di negare la Sua firma al quarto decreto legge di proroga qualora il governo volesse promulgare lo stesso. «Fabrizio GIOVENALE, Bernardo ROSSI DORIA, Giorgio NEBBIA, Gianfranco AMENDOLA, Laura CONTI, Pietro Giuliano CANNATA, Enrico TESTA, Ermanno REALACCI, Roberto MUSACCHIO, Massimo SCALIA, Gianni MATTIOLI, Gianni SOUTHER, Paolo EGESPIOSI, NOSTRO, Carlo D'INILLO, Giancarlo PINCHERA, Fulco PRATESI, Gianfranco BOLOGNA, Andrea POGGIO, Virgilio BETTINI, Gloria CAMPOS (Roma)

## Chi ha dato spazio ai nemici del socialismo

Cara Unità, L'articolo dei dirigenti sovietici pubblicato sulla Pravda, ci sorprende e ci amareggia, soprattutto perché, oltre a dare l'idea di una infelice analisi politica, ci dà anche l'impressione che i dirigenti del PCUS credono di essere infallibili nel dare giudizi. E credo che questa sia la peggiore posizione che possono assumere, perché, nonostante la tragedia polacca ci chiami in causa, essi pensano appunto di non sbagliare mai. La tragedia del popolo polacco ci impone di discutere il perché dirigenti che si richiamano al socialismo, abbiano dovuto ricorrere alla legge marziale per far fronte alla protesta della grande maggioranza dei lavoratori polacchi, soprattutto operai: hanno dimostrato così la loro incapacità di mantenere il potere con il sistema del dialogo democratico, imponendolo invece con le armi. E questo che ha provocato lo sdegno in tutto il mondo, specialmente tra i partiti che rappresentano gli interessi della classe operaia. È per questo che la classe operaia deve essere più guardinga e più attenta, perché deve essere la classe operaia a creare dei buoni dirigenti e non il contrario.

Sull'articolo della Pravda si accusano i dirigenti del PCI di dare cordo a nemici del socialismo! Ma chi è che ha dato spazio ai nemici del socialismo in Polonia, se non coloro che avevano ormai perduto ogni legame con le masse lavoratrici? E i sovietici, che più o meno avevano le mani in pasta, non si sono nemmeno accorti delle conseguenze che il colpo militare avrebbe provocato. Abbiamo sempre apprezzato il contributo che l'Unione Sovietica ha dato per il bene dell'umanità, non abbiamo mai perso occasione per dimostrarlo e nel tenere sempre conto. Ma quel che conta oggi è che dobbiamo guardare a quello che non s'è fatto per poter portare avanti la causa del socialismo, e non solo in Polonia ma in tutto il mondo. GIULIO MALASPINA (Castelcivolo - Alessandria)

## Si definisca il modo in cui il PM possa intervenire nel processo tributario

Cara direttore, nelle prossime settimane la Camera dei Deputati potrebbe concludere l'esame del DDL n. 1507 recante «Norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto», ma sarebbe un grave errore ignorare o sottovalutare il parere espresso dal Consiglio Superiore della Magistratura circa la presumibile incidenza che il citato provvedimento potrebbe avere sul funzionamento della giustizia penale. Il Consiglio Superiore della Magistratura così concludeva il suo argomentato parere: «La magistratura potrà adempiere ai nuovi compiti che le saranno affidati dall'innovazione legislativa soltanto se si provvederà al completamento dell'organico ed alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, con un adeguato potenziamento delle strutture ausiliarie, e se vi sarà un fattivo e disponibile contributo della Guardia di finanza e degli uffici tributari. In caso contrario, il provvedimento legislativo inciderebbe sulla magistratura in misura pressoché insostenibile. È poiché non è realistico pensare che tutte le suddette condizioni possano essere attuate in un breve periodo di tempo, sarebbe più opportuno adottare una soluzione diversa che, almeno in parte, può rinvenirsi nelle leggi vigenti. Il processo tributario è stato finora (o almeno è stato ritenuto dai più) un processo con due sole parti: recorrente ed ufficio tributario. Ma dopo le innovazioni recentemente apportate alla disciplina del contenzioso tributario, alle due parti necessarie potranno aggiungersene altre. È tra le parti che potranno intervenire nel processo tribu-

...e poi tra i due litiganti rispunta, più economica, la vecchia discarica Caro direttore, Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è diventato in questi ultimi anni una questione di primaria importanza. Per affrontare da parte delle Amministrazioni locali, sia sotto il profilo finanziario sia sotto quello tecnico ed igienico-urbanistico. Ogni singolo caso, se sottoposto ad una attenta verifica, può portare ad indicare soluzioni diverse. Ciò che può essere valido per una certa realtà può essere sconsigliabile in un'altra situazione. La polemica aperta nelle colonne dell'Unità tra i sostenitori del riciclaggio e quelli dell'incenerimento potrebbe però lasciare l'impressione che ormai esiste sempre una «soluzione finanziaria» e la corollaria «fiducia tecnica e politica» per affrontare a livello dell'intero territorio nazionale questo problema con soluzioni avanzate come lo sono certamente le due ipotizzate. A mio parere, ed è ormai molti anni che come pubblico amministratore mi interessavo a questi problemi, una prima considerazione da fare è quella che i due metodi sono entrambi costosissimi sia dal punto di vista dell'investimento iniziale che della successiva gestione comprensiva dei costi di ammortamento. Non credo quindi che nell'attuale momento di estrema difficoltà finanziaria per gli Enti locali, sia possibile pensare di adottare in modo generalizzato questi sistemi per i nuovi impianti di smaltimento. Non sarebbe nemmeno auspicabile che si realizzassero soltanto alcune grosse ed avanzate iniziative con una conseguente concentrazione dei possibili investimenti e che si lasciasse irrisolto, o quasi, il problema, come questi avvengono nella maggioranza dei casi, sull'intero territorio nazionale. Ed è a questo punto che, ad esempio, nell'area torinese si è adottato, anche con risultati apprezzabili, il metodo della discarica confinata. Risultati che sono stati soddisfacenti prima di tutto, ovviamente, dal punto di vista ecologico; con questo sistema non si producono infatti fumi, sulla nocività o meno dei quali il dibattito è ancora aperto; non si inquinano le falde poiché si è adottato un adeguato sistema di protezione, si recuperano terreni degradati avendo predisposto una loro destinazione finale a parco pubblico. A questi risultati ecologicamente positivi vanno ovviamente aggiunti il costo, sia di investimento col relativo ammortamento, sia di gestione, che scende a valori che sono approssimativamente soltanto la quarta o la quinta parte di quelli necessari per i sistemi sopracitati. SERGIO GARBEROGLIO (Torino)

Una breve notizia ad una colonna, su l'Unità del 29 aprile 1962, aveva dato notizia del suo rientro nel PCI, dopo undici anni di sofferto distacco. Un ritorno in punta di piedi da parte di un uomo che della spregiudicatezza personale e dell'onestà intellettuale aveva fatto uno stile di vita. Eppure quello di Valdo Magnani era stato un nome attorno al quale si erano accese violente fiamme polemiche, perentorie, condanne, censure strumentali esaltazioni, all'inizio di quegli anni Cinquanta in cui la «guerra fredda» spaccava in due il mondo e le coscienze. C'era, al fondo, la percezione acutissima della minaccia di un catastrofico conflitto in cui l'umanità intera poteva venir trascinata e allora si voleva che i confini fossero netti, di qua o di là, senza dubbi, senza incertezze. Magnani era assillato da un dubbio tormentoso. E non aveva esitato ad esprimerlo, per quanto avesse certo dovuto mettere in conto quali conseguenze ne sarebbero scaturite. Sono i giorni del 30° anniversario della fondazione del PCI. A cavallo del 21 gennaio, si tiene il Congresso straordinario del partito. Intanto dopo la morte di Stalin, anche le polemiche con la Jugoslavia verranno attenuandosi. E nel 1956, all'VIII congresso, Valdo Magnani, un uomo di neanche quarant'anni, colto (ha due lauree, in filosofia ed in economia e commercio), dotato di una oratoria sobria e trascinante insieme, molto popolare fra gli operai i contadini reggiani che l'hanno eletto deputato fin dalla prima legislatura della Repubblica. Alla fine della relazione congressuale, impreveduto da tutti, il colpo di scena: Magnani presenta, a titolo personale, un ordine di giorno in cui si contesta il ruolo guida del partito comunista dell'URSS, la legittimità e la giustizia della «economia» della Jugoslavia di Tito pronunciata nel giugno del 1948 dal Cominform. Lo «choc» è molto forte. Nulla tuttavia trapela all'esterno. Per tre giorni il congresso discute, pronuncia, condanna secessioni contro l'ordine del giorno del segretario. Alla fine, Magnani ammette di aver sbagliato, ritira il documento, viene eletto delegato al Congresso nazionale. Nel giro di una settimana, tuttavia, la vicenda esplosa con grande clamore. Insieme ad Aldo Cucchi, deputato di Bologna, Magnani presenta le dimissioni dal partito. Vengono respinte, i due saranno espulsi dalle rispettive organizzazioni. Quotidiani e settimanali si gettano allora sul caso Cucchi e Magnani costruendo una for-

Mario Passi

Gianfranco Manfredi